

In una lettera del 6 dicembre 1455 inviata al duca Francesco Sforza, gli ambasciatori di Milano Troilo di Muro e Orfeo Cenni espressero grande apprezzamento per l'imponenza della ristrutturata fortezza napoletana, giudicata «meravigliosa»:

E già fina hora havemo visto Castelnovo quale, come debbe havere inteso la signoria vostra, tutte ha ratificato con bellissime muray e torre et barbacani, che è una cosa meravigliosa dela grosseza e ornamento dele mure in forteza et di bella dimostratione di fora. Ma dentro comprendemo non possa fare quelle cose conseguente alle mure di fora per el pocho spacio, come vostra signoria è informata, e in questo credemo vostra signoria vincerà, ma de le mura perderà; pure molto se sforza de cunciarlo più ornatamente che 'l po'.

A differenza della struttura esterna, l'ambiente interno al Castello non aveva destato, per le sue dimensioni ridotte, l'ammirazione dei diplomatici del duca Sforza. Il giudizio espresso dai due ambasciatori, tuttavia, non trova riscontro nelle testimonianze fornite dagli umanisti. Nella sezione storico-geografica dell'*Italia Illustrata* dedicata alla descrizione del Regno di Napoli, l'intellettuale Flavio Biondo celebra il Castel Nuovo aragonese come opera degna della memoria di Alfonso, sia per lo spessore e l'altezza delle mura e delle torri, sia per l'ampiezza e la bellezza delle camere e delle sale interne, sontuosamente adornate:

*Constat tamen arcem unam Castellum novum appellatum, mari imminentem, Alphonsi Regis laude, et memoria dignum opus caeteris, quae in Italia nunc extent veteribus sive novis operibus monumentis et structuris praeferendum esse: sive turrum eius, murorumque altitudinem et crassitudinem, et pulchretudinem, sive aularum, cubiliumque et singularum eorum partium amplitudinem, et ornamenta peritus eiusmodi rerum existimet.*

Tuttavia, è generalmente noto che una sola fortezza, chiamata Castel Nuovo, sovrastante il mare, opera degna della gloria e della memoria di Alfonso, sia da prediligere a tutte le altre opere, monumenti e strutture nuove o antiche che si trovano in Italia: un esperto di queste cose giudicherebbe tali sia le sue torri, l'altezza o lo spessore delle mura, sia la bellezza delle sale e delle camere e la magnificenza di ogni sua singola parte.

Il ricordo del Castello aragonese ridesta, inoltre, la meraviglia dell'umanista Cantalicio che nel poema *De bis recepta Parthenope* descrive ed elogia la reggia-fortezza in tutte le sue parti. L'apprezzamento del poeta si esprime in questo caso attraverso l'ineffabilità generata dalla maestria con cui le sale erano un tempo arredate, dalla ricchezza degli ornamenti con cui le camere erano allora adornate, dal panorama che si offriva alla vista dalla loggia sul mare, dalle note melodiose intonate dai musicisti di corte:

*Quid referam nitidos splendentia tecta penates? / Quid reginarum thalamos regumque decoros? / Quid quae contiguum spectant coenacula pontum? / Cernere ubi fas est concha Tritona canorum / Et uirides tethidis natas: pelagique potentem / Regnatorem ipsum curru sceptroque superbum? / Quidve pium templi cum maiestate decorem, / Quid ue chorum memorem? tales ubi plurima uoces / Qualia mergebant sirenum carmina nautas. / Interiora domus quid dicam caetera? quid ue / Atria: et aere suo stridentes cardine portas?*

Che dirò io delle tante stanze reali? de i tetti magnifici, & risplendenti? Che delle tante camere delle Reine, & de i Re, doue erano così sontuosi, & così ricchi ornamenti? che della superba loggia, che riguarda il mare vicino? Dove si può veder quasi Tritone con la sua conca, & le

figliuole di Nereo, & di Theti, e l'istesso Nettunno, quando è portato da i suoi destrieri, & tutte quelle marauiglie, che si raccontano da i poeti. Che dirò che del choro de musici, oue si vdiano così dolci suoni, & così soauì armonie, che aurebbero vinto i canti delle Sirene? Che dirò dell'altre parti interne del palagio? Che delle corti spatiose, & magnifiche, & delle porte intessute tutte di piastre di ferro, & lavorate con sourana maestria?